

CASA VESCOVILE L'incontro ieri con monsignor Malvestiti all'apericena

«Ai giovani affidiamo il compito di contagiare nel bene i coetanei»

Un appuntamento fatto di amicizia, ascolto e preghiera, «una serata di grande gioia» e condivisione

di **Federico Gaudenzi**

Quando sono arrivati alla casa vescovile, ieri sera, erano a piccoli gruppi, divisi in base alle parrocchie, alle amicizie. Ma quando sono entrati in cattedrale erano un'unica grande fila, e così la speranza è che, andando verso casa, i giovani lodigiani siano riusciti a guardarsi come a un'unica grande famiglia.

A un mese dall'apertura ufficiale del Sinodo, il vescovo ha voluto fortemente incontrare i giovani della diocesi, per un appuntamento fatto di amicizia, ascolto e preghiera: «È una serata di grande gioia - ha commentato il vescovo - che ci fa pensare al titolo del Sinodo: terra, persone, cose, il Vangelo per tutti. Questo "per tutti" non è un caso. Questa sera affidiamo proprio ai giovani il compito di contagiare con questo stupore, con questa gioia che scaturiscono dall'ascolto del Vangelo, i loro compagni di scuola, i loro compagni nei primi impegni di lavoro. E via via il desiderio sarebbe quello di interpellare tutta la società lodigiana».

I giovani diventano quindi la scintilla in grado di riaccendere l'entusiasmo in una comunità che ha vissuto momenti difficili, ma che ora vuole aprirsi alla speranza, per raccontare che questo cammino va percorso insieme.



Nelle immagini il momento di condivisione e apericena dei giovani alla Casa vescovile Borella



«La parola "Sinodo" significa proprio camminare insieme» un ragazzo tenta di imbastire una spiegazione etimologica tra l'antipasto e le lasagne distribuite nell'apericena allestita nel cortile di via Cavour grazie all'impegno dei ragazzi della Pastorale Giovanile. «Questo Sinodo è anche per noi - spiega proprio Gabriele, uno dei volontari della Pastorale Giovanile - . Noi siamo un gruppo trasversale, che viene da



varie parrocchie, quindi abbiamo anche un po' il polso della situazione nel territorio. La differenza la fanno molto i gruppi presenti nelle parrocchie: dove c'è un bel

gruppo, tutto diventa più bello, e si partecipa più volentieri anche a queste iniziative diocesane, perché è bello ogni tanto mettere fuori il naso dal proprio ambiente e confrontarsi con altri».

Con questo spirito i giovani si

apprestano a vivere il Sinodo: quelli che faranno parte dei "sinodali", ma anche quelli che porteranno il proprio contributo con altre modalità, perché si possa trovare insieme la via più bella. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



È bello ogni tanto mettere fuori il naso dal proprio ambiente e confrontarsi con altri



di **don Flaminio Fonte**

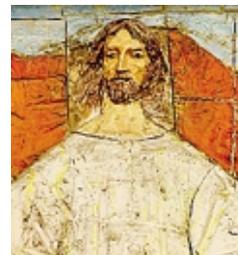
IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 9,30-37)

«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servitore di tutti»

«Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». Enunciando questo principio, che è il fulcro dell'odierna pagina evangelica, Gesù spiega ai suoi discepoli il destino di passione, morte e risurrezione che lo attende di lì a poco. Al tempo stesso risolve la discussione, sorta proprio lungo la via fra i suoi discepoli in merito a «chi fosse più grande fra loro». Il primo, di cui parla Gesù, se viene tolto crolla ogni cosa, se, invece, resta al suo posto tutto è saldo. Il primo, allora, altri non è che Dio, il Creatore senza il quale nulla esiste di ciò che è stato creato. Il principio enunciato da Gesù, però, prevede che

il primo diventi anche l'ultimo, o meglio che in quanto primo, fondamento di ogni cosa, sia pure l'ultimo. Solo uno, però, è in grado di essere insieme il primo e l'ultimo: «Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine» dice Gesù nel libro dell'Apocalisse (Ap 21, 6). Inoltre, sempre secondo al principio di Gesù, l'ultimo è il servitore di tutti. Nel Vangelo secondo Marco Gesù dice di sé: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45). Così Gesù è il primo nel senso che in lui l'universo è creato e tutto sussiste in lui (cfr. Col 1, 15-17), ed è il servo di

tutti in quanto compiendo il disegno del Padre, che si realizza nella sua passione, morte e risurrezione, è venuto a redimere l'uomo riscattandolo dal nulla del peccato e della morte. Il suo prezioso servizio, allora, consiste proprio nel compimento fedele della volontà del Padre. E tale servizio è così necessario che Gesù stesso affer-



ma di sé «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Nessun uomo, pertanto, può essere il primo e l'ultimo: «Hai visto come ha strappato fin dalle radici la boria dell'arroganza? Come ha curato la piaga della vanagloria?», esclama Giovanni Crisostomo commentando questo passo del Vangelo di Matteo. La vita cristiana altro non è che immersione in questa absolutezza di Dio che è fondamento primo ed ultimo di ogni cosa. Il discepolato, pertanto, consiste nell'abbandonarsi all'abbraccio di colui che è il Servo di tutti, Primo e l'Ultimo, proprio come il bambino che Gesù pone nel mezzo.